

Nietzsche

Nichilismo: manca il fine; manca la risposta al «perché?»; che cosa significa il nichilismo? – che i valori supremi si svalorizzano.

Fino a oggi non si è neppure avuto il minimo dubbio o la minima esitazione nello stabilire il «buono» come superiore, in valore, al «malvagio» [...]. Come? e se la verità fosse il contrario? Come? e se nel bene fosse insito anche un sintomo di regresso, come pure un pericolo, una seduzione, un veleno?

L'uomo è una corda tesa, tesa tra il bruto e il superuomo, u na corda tesa su di una voragine.

Friedrich Nietzsche

Friedrich Nietzsche nacque nel 1844 a Rocken presso Lützen, sul confine fra la Turingia e la Sassonia, vive nell'ottocento, ma influenzò il pensiero filosofico del '900.; suo padre, che era un pastore luterano, morì nel 1849, a soli trentasei anni, di una grave infiammazione cerebrale. Dopo aver compiuto i primi studi universitari in teologia e in lingue classiche a Bonn, il giovane passò all'università di Lipsia per seguire il proprio maestro di filologia che si era allora trasferito in quest'ultima città. Nel 1868, appena ventiquattrenne, ottenne un incarico di filosofia classica presso l'università svizzera di Basilea. Nel 1869 incontrò il grande musicista Richard Wagner con cui subito strinse una viva amicizia. L'anno successivo si arruolò nella Croce Rossa tedesca per partecipare in questo modo alla guerra franco-prussiana. Aveva intanto scoperto, quasi per caso, alcune opere di Schopenhauer: le lesse con passione e abbracciò con entusiasmo i principi della sua filosofia. Risalgono a questo periodo le due opere *Die Geburt der Tragodie oder Griechentum und Pessimismus* (La nascita della tragedia ovvero grecità e pessimismo, 1872.) e *Unzeitgemisse Betrachtungen* (Considerazioni inattuali, 1873-76). Nel 1876 ebbe inizio nel nostro autore una grave crisi fisica e psichica; si manifestarono cioè i primi sintomi della malattia che lo porterà gradualmente alla pazzia.

Nietzsche: Il dionisiaco e l'apollineo

La vita, pensa Nietzsche sulla scia di Schopenhauer, è crudele e cieca irrazionalità, dolore e distruzione. Solo l'arte può offrire all'individuo la forza e la capacità di fronteggiare il dolore della vita, dicendo sì alla vita. E, nella nascita della tragedia, che è del 1872, Nietzsche cerca di far vedere come la civiltà greca presocratica esploda in un vigoroso senso tragico che è accettazione ebbra della vita, coraggio dinanzi al fato, esaltazione dei valori vitali. Ebbene, il segreto di questo mondo greco Nietzsche lo individua nello spirito di Dioniso. **Dioniso è l'immagine della forza istintiva e della salute, è ebbrezza creativa e passione sensuale, è il simbolo di un'umanità in pieno accordo con la natura. Accanto al dionisiaco, lo sviluppo dell'arte greca è legato, dice Nietzsche, all'apollineo, che è visione di sogno, tentativo di esprimere il senso delle cose nella misura e nella moderazione e che si esplicita in figure equilibrate e limpide.** Tuttavia, allorché con Euripide si tenta di eliminare dalla tragedia l'elemento dionisiaco a favore degli elementi morali e intellettualistici, allora la chiara luminosità nei confronti della vita si trasforma in superficialità sillogistica: sorge Socrate con la sua folle presunzione di capire e dominare la vita con la ragione e, con ciò, la vera decadenza:

*I filosofi e i moralisti ingannano se stessi, credendo di uscire dalla *décadence* per il semplice fatto che muovono guerra contro di essa [...] quel che essi scelgono come rimedio, come ancora di salvezza, è esso stesso nient'altro che una nuova espressione della *décadence*; essi trasformano la sua espressione, ma non la eliminano. Socrate fu un equivoco: tutta quanta la morale del perfezionamento, anche quella cristiana, è stata un equivoco. La più cruda luce diurna, la razionalità a ogni costo, la vita chiara, prudente, cosciente, senza istinti, in contrasto agli istinti, era essa stessa soltanto una malattia diversa – e in nessun modo un ritorno alla «virtù», alla «salute», alla «felicità».*

Socrate fu di fatto «a lungo malato». Fu ostile alla vita, «volle morire». Disse di no alla vita; ha aperto un'epoca di decadenza che schiaccia anche noi. Socrate ha combattuto il fascino dionisiaco.

Tuttavia il fascino dionisiaco non ripristina solamente i vincoli tra uomo e uomo: anche la natura, straniata o ostica o soggiogata, celebra la festa di riconciliazione col suo figliol prodigo, l'uomo. La terra getta di buon grado i suoi doni, e le belve rapaci delle rupi e dei deserti si avvicinano in pace. Il carro di Dioniso è coperto di fiori e ghirlande; la pantera e la tigre avanzano sotto il suo giogo. Si tramuti l'«inno alla gioia» di Beethoven in un quadro dipinto, e non si ponga freno alla propria immaginazione quando milioni di esseri vadano fremendo nella polvere, percossi dal prodigio.

Contro l'esaltazione della scienza e della storia Nietzsche scrive, tra il '73 e il '76, le Considerazioni inattuali. Qui il vecchio hegeliano David Friedrich Strauss, insieme a Feuerbach e a Comte, passa per l'incarnazione del filisteismo e della mediocrit : egli «autore di un vangelo da birreria»   l'uomo voluto e inventato da Socrate. Simultaneamente viene esaltato Schopenhauer come precorritore della nuova cultura «dionisiaca».

Ma qui Nietzsche combatte anche quella che chiama la saturazione di storia. Non che Nietzsche neghi l'importanza della storia. Egli piuttosto combatte l'idolatria del fatto, da una parte, e le illusioni storicistiche, dall'altra, con le implicazioni politiche che queste comportano. Sono precisamente tre gli atteggiamenti che Nietzsche distingue di fronte alla storia:

a C'  la storia monumentale, ed   la storia di chi cerca nel passato modelli e maestri in grado di soddisfare le sue aspirazioni.

b C'  la storia antiquaria ed   la storia di chi comprende il passato della propria citt  (i muri, le feste, le ordinanze municipali ecc.) come fondamento della vita presente; la storia antiquaria cerca e conserva i valori costitutivi stabili su cui si radica la vita presente.

c C' , infine, la storia critica, e questa   la storia di chi guarda al passato con gli intenti del giudice che abbatte e condanna tutti quegli elementi che sono di ostacolo per la realizzazione dei propri valori.

Quest'ultimo è stato l'atteggiamento di Nietzsche di fronte alla storia. E questa è la ragione per cui egli combatte l'eccesso o saturazione di storia

L'annuncio della morte di Dio

In nome dell'istinto dionisiaco, in nome di quel sano uomo greco del VI secolo a.C. «che ama la vita» e che è totalmente terrestre, da una parte annuncia «la morte di Dio», dall'altra conduce un attacco a fondo contro il cristianesimo, la cui vittoria sul mondo antico e sulla concezione greca dell'uomo ha avvelenato l'umanità, e dall'altra ancora va alla radice della morale tradizionale, ne fa la genealogia, e scopre che essa è la morale degli schiavi, dei deboli e dei vinti risentiti contro tutto ciò che è nobile, bello e aristocratico. Ne La gaia scienza l'uomo pazzo annuncia agli uomini che Dio è morto.

Che ne è di Dio? Io ve lo dirò. Noi l'abbiamo ucciso – io e voi. Noi siamo i suoi assassini!

La civiltà occidentale si è venuta via via, e per diverse ragioni, staccando da Dio: è così che l'ha ucciso. Ma «uccidendo» Dio, si eliminano tutti quei valori che sono stati a fondamento della nostra vita, e si perde di conseguenza ogni punto di riferimento:

Che facemmo sciogliendo la terra dal suo sole? Dove va essa, ora? Dove andiamo noi, lontani da ogni sole? Non continuiamo a precipitare: e indietro e dai lati e in avanti? C'è ancora un alto e un basso? Non andiamo forse errando in un infinito nulla? [...] Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso!

Abbiamo eliminato con il mondo del soprannaturale qualsiasi altro fundamentum inconcussum, ma ciò facendo abbiamo infranto anche la tavola di quei valori, di quegli ideali, a esso connessi. E così ci troviamo senza un punto di riferimento: Dio l'abbiamo ucciso e con lui è scomparso l'uomo vecchio, ma l'uomo nuovo non è ancora apparso. Dice il pazzo della Gaia scienza:

Vengo troppo presto, non è ancora il mio tempo. Questo evento mostruoso è tuttora in corso e non è ancor giunto alle orecchie degli uomini.

La morte di Dio è un fatto del quale non ce ne fu più grande. È un evento che divide la storia dell'umanità. Non la nascita di Cristo, ma la morte di Dio divide la storia dell'umanità:

chiunque nascerà dopo di noi apparterrà per ciò stesso a una storia più alta di ogni altra trascorsa.

E questo evento, la morte di Dio, annuncia Zarathustra, il quale sulle ceneri di Dio innalzerà poi l'idea del superuomo, dell'uomo nuovo, impastato dell'ideale dionisiaco che «ama la vita» e che, voltando le spalle alle chimere del «cielo», tornerà alla sanità della «terra»:

Oh, fratelli miei – predica, dunque, Zarathustra –, quel Dio che io creai era folle opera d'un uomo, come sono tutti gli dèi [...].

La stanchezza, che d'un sol balzo – con un salto mortale – vorrebbe raggiungere il culmine, la povera stanchezza ignorante, che più non sa nemmeno volere: essa creò tutti gli dèi e il soprannaturale.

Coloro che predicano mondi soprannaturali sono «predicatori della morte», perché «morti son tutti gli dèi». L'Anticristo, ovvero il cristianesimo come vizio

La morte di Dio è un evento cosmico, di cui gli uomini sono responsabili, e che li libera dalle catene di quel soprannaturale che essi stessi avevano creato. Parlando dei preti, Zarathustra afferma:

Mi fanno pena questi preti, [...] per me essi sono dei prigionieri e dei marchiati. Colui che essi chiamano redentore li caricò di ceppi. Di ceppi di falsi valori e di folli parole! Ah, se qualcuno potesse redimerli dal loro redentore!

Ebbene, proprio questo è lo scopo che Nietzsche vuol raggiungere con L'Anticristo, che è una «maledizione del cristianesimo». Per Nietzsche, pervertito è un animale, una specie, un individuo «quando esso perde i suoi istinti, quando sceglie, quando preferisce quel che gli è nocivo». Ma cosa ha fatto il cristianesimo, si chiede Nietzsche, se non difendere tutto ciò che è nocivo all'uomo? Il cristianesimo ha considerato peccato la vita.

La genealogia della morale

Insieme al cristianesimo, anzi condannando il cristianesimo, Nietzsche sottopone a una critica serrata la morale. Questa è «la grande guerra» che Nietzsche ingaggia in nome della «trasformazione dei valori che hanno dominato fino a oggi».

E tale rivolta contro il sentimento consueto dei valori egli la esplicita specialmente in quei due volumi che sono *Al di là del bene e del male* e *Genealogia della morale*. Scrive Nietzsche:

Fino a oggi non si è neppure avuto il minimo dubbio o la minima esitazione nello stabilire il «buono» come superiore, in valore, al «malvagio» [...]. Come? e se la verità fosse il contrario? Come? e se nel bene fosse insito anche un sintomo di regresso, come pure un pericolo, una seduzione, un veleno?

Questo è il problema della *Genealogia della morale*. Ed è qui che Nietzsche va a indagare i meccanismi psicologici che illuminano la genesi dei valori: la comprensione della genesi psicologica dei valori sarà di per sé sufficiente a metterne in dubbio la pretesa assolutezza e indubitabilità. Ebbene, innanzitutto **la morale è una macchina che viene costruita per dominare gli altri, e, in secondo luogo, dobbiamo subito distinguere tra la morale aristocratica dei forti e quella degli schiavi.** Questi sono i

deboli, i malriusciti. E, come dice il proverbio, coloro che non possono dare cattivi esempi danno buoni consigli. È il risentimento contro la forza, la salute, l'amore alla vita che fa diventare dovere e virtù ed eleva al rango di bene comportamenti come il disinteresse, il sacrificio di sé, la sottomissione.

Nietzsche e il nichilismo

Dice Nietzsche:

Il nichilismo è la conseguenza necessaria del cristianesimo, della morale e del concetto di verità della filosofia.

Quando le illusioni perdono la maschera, allora ciò che resta è niente, l'abisso del nulla:

Il nichilismo come stato psicologico subentra di necessità, in primo luogo, quando abbiamo cercato in tutto l'accadere un «senso» che in esso non c'è, sicché alla fine a chi cerca viene a mancare il coraggio.

Quel «senso» poteva essere la realizzazione o l'accrescimento di un valore morale (amore, armonia nei rapporti, felicità ecc.). Ma quel che dobbiamo coraggiosamente constatare è che la delusione su questo preteso fine è «una causa del nichilismo».

Si è, in secondo luogo, «postulata una totalità, una sistematizzazione e addirittura un'organizzazione in tutto l'accadere e alla sua base». Senonché, si è visto che questo universale, che l'uomo aveva costruito per poter credere nel proprio valore, non c'è! Che cosa è accaduto, in fondo?

Si raggiunge il sentimento della mancanza di valore, quando si comprende che non è lecito interpretare il carattere generale dell'esistenza né col concetto di «fine», né col concetto di «unità», né col concetto di «verità».

Cadono «le menzogne di vari millenni» e l'uomo resta sì senza gli inganni delle illusioni, ma resta solo. Non ci sono valori assoluti, anzi i valori sono disvalori; non esiste nessuna struttura razionale e universale che possa sostenere l'impegno dell'uomo; non c'è nessuna provvidenza, nessun ordine cosmico:

La condizione generale del mondo è, per tutta l'eternità, il caos, non come assenza di necessità, ma nel senso di una mancanza di ordine o di struttura, di forma, di bellezza, di saggezza.

Il mondo non ha un senso:

Io ho trovato in tutte le cose questa certezza felice: esse preferiscono danzare sui piedi del caso.

Non c'è un ordine, non c'è un senso. Ma c'è una necessità: il mondo ha in sé la necessità della volontà. Il mondo, sin dall'eternità, è dominato dalla volontà di accettare se stesso e di ripetersi.

È questa la dottrina dell'eterno ritorno che Nietzsche riprende dalla Grecia e dall'Oriente. Il mondo non procede in maniera rettilinea verso un fine (come crede il cristianesimo), né il suo divenire è progresso (come pretende lo storicismo hegeliano e post-hegeliano), ma

tutte le cose eternamente ritornano e noi con esse, e noi fummo già eterne volte e tutte le cose con noi.

Il superuomo è il senso della terra

Il messaggio fondamentale di Zarathustra sta infatti proprio in questo: nell'insegnare il superuomo:

Il superuomo è il senso della terra! La vostra volontà proclamati: il superuomo sia il senso della terra. Ve ne scongiuro, fratelli miei, rimanete fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze soprannaturali! [...] Altre volte il delitto contro Dio era il maggiore dei malefici, ma Dio è morto [...]. La cosa più triste è ora peccare contro il senso della terra!

È l'uomo, l'uomo nuovo che deve creare un senso nuovo della terra, abbandonare le vecchie catene e infrangere gli antichi ceppi. L'uomo deve inventare l'uomo nuovo, cioè il superuomo, l'uomo che va oltre l'uomo e che è l'uomo che ama la terra e i cui valori sono la salute, la volontà forte, l'amore, l'ebbrezza dionisiaca e un nuovo orgoglio. Dice Zarathustra:

Un nuovo orgoglio mi insegnò il mio Io, e io l'insegno agli uomini: non cacciate più la testa nella sabbia delle cose celesti, ma portatela liberamente: una testa terrestre, che crea essa stessa il senso della terra.

Ai vecchi doveri il superuomo sostituisce la propria volontà:

C'è un drago immane che lo spirito non vuole più oltre chiamare suo padrone e suo Dio? Si chiama: «Tu devi». Ma contro di lui lo spirito del leone avventa le parole: «Io voglio».

Ci sono i predicatori della morte, che sono poi i predicatori della vita eterna e di mondi soprannaturali, ma Zarathustra vuol essere «la voce del corpo ridonato alla salute». È la voce del coraggio e della fierezza: si vuole l'amore del prossimo, ma «non la vostra compassione, bensì il vostro valore ha finora salvato chi era in pericolo».

L'uomo è una corda tesa, tesa tra il bruto e il superuomo, una corda tesa su di una voragine.

Conclusioni

Riteniamo qui opportuno approfondire il problema del nichilismo, poiché per l'uomo contemporaneo è diventato un problema determinante e – sotto certi aspetti – il problema più grave, e richiamare alcuni punti-chiave dell'interpretazione che Martin Heidegger ha fornito nel magistrale saggio *La parola di Nietzsche «Dio è morto»* contenuto in *Holzwege*.

In effetti, proprio Nietzsche è stato il filosofo che ha compreso a fondo questo punto cardine della storia dell'Occidente, e lo ha descritto con tratti di notevole profondità teoretica, anche se, poi, ha cercato invano un esito positivo del nichilismo stesso con la sua dottrina della «volontà di potenza», che in realtà è un vicolo cieco. Nietzsche stesso non è riuscito a portare a compimento questa sua dottrina, se non in modo alquanto frammentario e problematico.

Ma le sue analisi, condotte con stile tagliente e con quelle frasi ben mirate, che colpiscono l'obiettivo da varie parti fino a giungere al cuore del problema, si impongono tuttora come ciò che di meglio si è scritto sull'argomento.

Come abbiamo spiegato nel primo volume, il sofista Gorgia è stato il primo teorico del nichilismo. Ricordiamo che, nel suo scritto *Sulla natura o sul non-essere*, sosteneva le seguenti tesi: a) *non esiste l'essere, cioè nulla esiste*; b) *se anche l'essere esistesse, esso non sarebbe comprensibile*; c) *anche ammesso che fosse comprensibile, esso non sarebbe comunicabile né spiegabile agli altri*.

Ma la sua dottrina non ebbe successo. Era sostenuta con grande abilità dialettica, ma era ristretta nell'ambito del pensiero dei sofisti, e non rispecchiava un comune sentimento.